

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

5.12.2009, 28.9.2019

SIMONETTA
inkl. Barbavara, Casati (I,II),
Vinciguerra, Pietrasanta

VIII.451

Simonetta Isabella¹, oo (a) Gaspare Beccaria, Nobile Patrizio di Pavia, oo (b) Milano 1579 Pietro Maria IV **Rossi** dei Marchesi di San Secondo

IX.902

Simonetta Scipione, * 04.1524 + Madrid 1585, oo Margherita, figlia di Dionigi **Brivio**, Patrizio Milanese, e di Isabella della **Pusterla**.

Conte Palatino. Consignore di Torricella e Patrizio Milanese, Giureconsulto collegiato dal 1554, Vicario di Provvisione nel 1556, Decurione di Milano dal 1558, Senatore di Milano dal 24.11.1560, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia. 23.5.1566 Schiedsspruch bzgl. der Teilung der Erbschaft Secco².

X.1804

Simonetta Alessandro, * post 1463 (ex 2°), oo Antonia **Castiglioni**, figlia del Conte Palatino Giannantonio Consignore di Garlasco e di Elisabetta **Arconati**.

Collaterale Generale al servizio del Duca di Milano, Conte Palatino creato dall'Imperatore Carlo V il 6.1.1526, Consignore di Torricella dal 1530. I discendenti furono aggregati al patriziato milanese.

XI.3608

Simonetta Giovanni, * ca. 1420 Caccuri/Calabria, + testamento: 1491, morto ca. 1491 Vercelli, oo (a) 23.4.1457 Margherita Meraviglia, oo (b) 1463 Caterina **Barbavara**, figlia di Marcolino 1467 signore di Gravellona und segretario visconteo³ e

1 Genealogie nach GFNI, ed. Shama.

2 Signoria: atti civili nr.1035 – Liber divisionum bonorum D. Francisci Sicci.

3 Sui Barbavara, Giancarlo Andenna, Grandi casati e signorie feudali [tra Sesia e Ticino dall'età comunale a quella sforzesca](#) (1999) - In: [Insediamenti medievali fra Sesia e Ticino. Problemi istituzionali e sociali](#) pp.33-45 ., hier p.37; i fratelli Marcolino, Nicolino e Francesco Barbavara, i quali vedono riconfermato dal Duca Francesco I Sforza, nel 1450, il privilegio di usare le acque del canale Nigra, proveniente dal fiume Ticino e sito tra Cerano e Cassolnovo, per costruirvi Mulini e ponti. From the dispatch of *Marcolino Barbavara* from Milan in 1445 numbers grew so fast that Pius II tried vainly to reduce them by threatening to degrade any who ... ; Solo nel 1467 *Marcolino Barbavara*, già segretario visconteo, ottenne l'investitura di Gravellona, dove la sua famiglia possedeva grandi estensioni di terre ... ; als Bruder von Giovanni B., Bischof von Tortona (+1460) und Pietro, apostol. Protonotar – Söhne des Giacomo di Origolo B.: Al 19 di maggio del 1421 cessarono dall'ufficio di podestà *Giacomo Barbavara* , e da quello di vicario giudice Giovanni Cropello. Famiglia di origini remote e di antica nobiltà, ebbe larga autorità e giurisdizione sulla Valsesia, sulla riviera d'Orta, sul lago Maggiore e sul castello di Matarella o Domodossola, per cui furono detti anche De Castello. Francesco Barbavara (1360-1415) fu consigliere di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano e ne

di Donnina **Casati**, Tochter des Francesco Casati (+ post 1447), Patrizio Milanese, Capitano del Lago del Garda 1425, Governatore della fortezza di Pavia nel 1446 und der Antonia, figlia di Giovanni **Casati** [? Giovanni C., Sohn des Giovanolo, + post 1448 oo Donnina della **Torre**]. Francesco ist Sohn des Cristoforo Casati (+ testamento: 1422), Patrizio Milanese und der Caterina dei Conti **Vinciguerra**; Sohn des Giovanolo Casati (+ ucciso durante un tumulto, Milano 6.1403), Patrizio Milanese, del Consiglio Generale di Milano il 22.6.1388 und der Beatrice, figlia di Goffredo **Pietrasanta**⁴, Patrizio Milanese; Sohn des Alpinolo Casati (+ post 13.1.1366), Patrizio Milanese, capitano, Governatore di Crema nel 1341, Ambasciatore di Milano a Ferrara l'8.3.1358 oo Caterina, figlia di Balzarino **Pusterla** e di Beatrice **Visconti**; S.d. Guglielmo Casati (vgl. DBI, s.v.) figlio di Alberto (1302) di Filippino (+ post 1270) di Marcelino di Manfredo (+ post 1254/59) di Giordano (Test. 1259) di Amico (weitere Genealogie chronologisch unglauwbüdig). Der Sohn von Giordano *de Caxate* ist Conte (Test. 1270, 1281 Kardinal, +1287; DBI s.v. Casati)

Concelliere ducale, poi 1456 segretario del Duca Francesco Sforza; investito dal Re di Napoli dei feudi di Roccella e Motta di Noto (in seguito ceduti), investito dal Duca di Milano di San Giorgio in Lomellina nel 1477, cittadino di Milano nel 1456, di Cremona e Novara nel 1464 e di Genova nel 1470. I suoi feudi lombardi vennero confiscati da Ludovico Sforza nel 1480, esiliato a Vercelli. Autore della „Sforziade“, cioè „Rerum Gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis“ (comprende gli anni 1442-1446), traduzione toscane di Cristoforo Landini, 1490. Fratello del noto politico Cicco Simonetta (ca.1420-1480). Ampia biografia in DBI 92 (2018): „Giovanni. – Nacque in Calabria attorno al 1420 da Antonio *de Guçia* di Caccuri e da Margherita Simonetta di Policastro. Dal 1444, seguendo le orme dello zio materno Angelo Simonetta e del fratello maggiore Cicco (v. la voce in questo *Dizionario*), entrò a far parte del seguito di Francesco Sforza come cancelliere, mettendo a frutto la sua educazione umanistica. Le sue sigle compaiono nei registri dello Sforza dal 1445. Mentre lo zio Angelo era in Veneto, Giovanni rimase (con Cicco) presso lo Sforza, negli anni in cui fu signore di varie città delle Marche e successivamente in Lombardia (dal 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti). Simonetta fu al fianco dello Sforza in tutte le successive, complesse imprese militari: da qui, l'esperienza personale che fu alla base della sua opera storiografica, i *Commentarii*, con cui anni dopo lo volle celebrare. Dopo la conquista del Ducato di Milano (1450), Giovanni Simonetta fu uno dei più autorevoli membri della *cancelleria secretaria* guidata dal fratello Cicco, mentre il terzo dei Simonetta, Andrea, era ora alla custodia dell'importante fortilizio di Monza. Ebbe in quegli anni dal nuovo duca vari privilegi; in particolare, nel 1455 ricevette insieme allo zio, ai fratelli e a tutti i 'Simonetta' (il cognome era ormai acquisito a scapito di quello paterno) un privilegio ampio di cittadinanza 'globale' esteso a tutte le città del dominio ducale, a cui si aggiungeva un'ampia esenzione fiscale. Giovanni viveva allora nel palazzo milanese di Cicco (il quale poco dopo decise di separarsi legalmente dai fratelli, rivendicando anche il proprio ruolo nella costruzione delle fortune di Andrea e Giovanni). Tutti e tre i Simonetta fecero matrimoni importanti: mentre i fratelli impalmavano una Visconti e una Casati, Giovanni sposò Margherita Meravigli, appartenente a una famiglia della grande *élite* mercantile-bancaria cittadina, che commerciava lana di pregio e beni di

ebbe grandi privilegi e onori, fino a sposare Antonia Visconti.

4 Vgl. E. Occhipinti, Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età dei comuni, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica* 7(1982), pp.29-32.

lusso e aveva agenti in tutta Europa. L'accordo dotale fu stipulato il 23 aprile 1457 nella casa di Simone e Niccolò Meravigli, che di lì a poco divenne anche la residenza dei due sposi. La Meravigli portava in dote duemila fiorini d'oro e un ricco corredo di beni e oggetti per la casa comune, e a sua volta lo sposo portava ricchi beni e suppellettili, elencati in un atto notarile. Nel 1459 però la sposa, appena ventenne, morì di febbri, lasciando una figlioletta che le sopravvisse di poco. Nel 1463 Simonetta convolò a nuove nozze con Caterina Barbavara, figlia di Marcolino segretario visconteo e di Donnina Casati. Da lei Simonetta ebbe dieci figli: due femmine, Margherita e Battista, e otto maschi (Francesco, Alessandro, Girolamo, Filippo, Paolo, Pietro Battista, Giacomo e Bartolomeo). Giacomo divenne vescovo e cardinale, altri furono ecclesiastici, poeti, giuristi e uomini d'arme. Nel 1466-67 Simonetta non poté evitare di essere coinvolto nel dissidio tra il duca Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti, che lo apprezzava e gli affidava la sua corrispondenza politica. Dal secondo Sforza ebbe poi vari incarichi all'interno della cancelleria segreta, e in particolare fu posto a capo del comitato che si occupava della trattazione degli affari di Genova. Nel 1474 faceva parte del Consiglio generale di Milano, che peraltro era convocato solo occasionalmente. Era il numero due della cancelleria, dopo Cicco; rimase sempre un costante e fedele servitore dei duchi di Milano, dai quali ebbe in premio varie rendite e entrate feudali, tra cui i dazi di Binasco, e terre a Castellazzo presso Rho; inoltre fu sostenuto quando cercò di conseguire rendite e benefici ecclesiastici per i figli. Furono solo virtuali, invece, le concessioni feudali relative ai luoghi calabresi in cui era nato, che Ferrante d'Aragona gli aveva conferito nel 1460 nel pieno della guerra di successione. Dopo l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza (dicembre 1476), fece parte degli organi di governo della reggenza e nel settembre 1479 fu inevitabilmente coinvolto nella disgrazia di Cicco. Fu condotto insieme a lui a Pavia sotto scorta e imprigionato all'interno del castello, sotto buona custodia. La sua casa fu saccheggiata e derubata, ma i suoi beni, pur se inventariati, non furono confiscati. A Pavia i due Simonetta furono relegati in camere separate, isolati e sorvegliati, e durante la prigionia Giovanni fu probabilmente interrogato e sottoposto a tortura, come del resto l'anziano Cicco. Dopo l'esecuzione capitale di quest'ultimo, avvenuta il 30 ottobre 1480, Simonetta fu liberato, ma gli fu intimato di prendere la residenza in una città esterna al dominio. Scelse il confino a Vercelli, ma già nel 1483 era tornato a Milano: fu trattato con benevolenza probabilmente perché si stava diffondendo la fama della sua opera, ancora inedita, che celebrava le gesta di Francesco Sforza. Secondo una lettera scritta a Cicco, l'autore aveva già composto la gran parte dei *Commentarii* nell'estate del 1475, di sua iniziativa e senza una commissione ufficiale, volendo ricordare e celebrare il grande Sforza, «ad fine che se legga et non perissa la memoria de le cose facte per quello illustrissimo prencipe» (dalla *Prefazione* di Giovanni Soranzo a *Iohannes Simonetae Rerum gestarum...*, 1932, p. CIV). I 31 libri dei *Commentarii* narrano gli eventi politici d'Italia dai primi anni Venti al 1466, ma il nucleo più importante è relativo al 1444-66: fu questa la parte scritta per prima, sulla base dell'esperienza personale e con sicuro metodo storiografico. Fu poi compilata la narrazione degli anni antecedenti, più breve e basata su scritti altrui, a volte al limite del plagio. Più tardi Giacomo Gherardi riferì che il figlio di Lodrisio Crivelli, autore di una precedente *Sforziade*, accusava Simonetta di essersi impossessato di un inedito del padre, ma poco credito va dato a questi spifferi curiali, così come appare malevolo il giudizio del Gherardi sullo stile di Simonetta. Va invece sottolineato il valore storiografico dell'opera, per la quale il concetto di propaganda è riduttivo: si

tratta di un testo originale, ben più riuscito delle modeste *Sforziadi* prodotte su commissione della corte ducale, o della genuina ma grezza storia di Muzio Attendolo scritta da Antonio Minuti. Notevole è soprattutto la parte dedicata agli anni 1447-50, che per la sua originalità fu ampiamente ripresa da tutti gli storici successivi, e che Simonetta compose attingendo ai documenti della cancelleria ducale e non solo: per es. il marchese Ludovico Gonzaga nel 1471 scrisse a sua richiesta la sua versione degli antefatti della battaglia di Caravaggio del 1448, e l'autore la incorporò nell'opera. Va inoltre apprezzato lo stile asciutto, ispirato a modelli classici, e la sobrietà nella celebrazione dello Sforza. Conclusi prima del 1479, i *Commentarii* videro poco dopo la prima edizione a stampa; Ludovico Maria Sforza (che amava leggerli pubblicamente) li fece a tale scopo revisionare da Francesco dal Pozzo, detto il Poetone, che si vantò di aver pesantemente corretto la forma, e che li interpolò a beneficio della fama del Moro e di altre persone. Nonostante le disavventure dell'autore, l'opera ebbe una buona diffusione. Antonio Zarotto la stampò tre volte (1482 circa, 1486 e – tradotta in volgare da Cristoforo Landino incaricato per il tramite di Lorenzo il Magnifico da Ludovico M. Sforza – 1490). Le due edizioni nei *Rerum italicarum scriptores* (Milano 1732 e Bologna 1932, quest'ultima a cura e con prefazione di Giovanni Soranzo), furono condotte su un codice che nei primi decenni del Novecento era presso i Castelbarco, discendenti di Simonetta. Vi si trovano il testo scritto da un copista per commissione dell'autore, i pesanti interventi dei curatori ingaggiati dallo Sforza e infine alcune correzioni di Simonetta che tentava di ripristinare il testo originale. Quattro copie dell'edizione del 1490, su pergamena, furono pregevolmente miniate da Giovan Pietro Birago, su commissione di Ludovico Sforza il Moro: si trovano in musei di Parigi, Londra, Varsavia e Firenze. Appartenuti allo Sforza e minati sono anche due manoscritti (ora a Milano, Biblioteca Ambrosiana e Trivulziana): uno contiene il testo tradotto dal Landino, l'altro un compendio dell'opera. Né le traversie editoriali erano finite. Oltre alle manipolazioni già ricordate, solo in parte eliminate nell'edizione in volgare del 1490, Simonetta dovette subire gli attacchi dei parenti del defunto Pio II, che pretendevano la soppressione di alcuni giudizi ritenuti offensivi. Sottoposto a una sorta di ricatto per un beneficio che deteneva dal cardinale Francesco Piccolomini, l'autore cercò di resistere alle pressioni ed ebbe il sostegno della segreteria ducale e del Moro: la vicenda è testimoniata dalle lettere di Gherardi, che fu il tramite delle richieste dei parenti del papa e anche portavoce della malevolenza curiale romana verso il segretario sforzesco. Gli ultimi anni dell'esistenza di Simonetta furono occupati da questi fastidi e dalla cura degli affari domestici, anch'essa turbata da contrarietà. Nel giugno del 1491 dettò il suo testamento. L'ultima sua lettera, del 15 gennaio 1492, è indirizzata al Moro e contiene aspre querele verso il genero, il conte Alberto Landriani, accusato di dissipare i beni di famiglia (Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 1101). Poco dopo, in data non nota, morì e fu sepolto nella chiesa domenicana di S. Maria delle Grazie, con il benestare dello Sforza, che ne stava facendo una sorta di pantheon dinastico e un luogo di importanti innovazioni artistiche. La tomba fu collocata nella cappella dedicata a S. Giovanni Evangelista, con un'iscrizione che ricordava i *Commentarii*. Alcuni anni dopo la vedova Caterina, ritornando sull'annosa lite con Bernardino, figlio naturale di Simonetta, rammentò al duca i meriti del defunto, «essendo stato mio marito affectionatissimo et naturale servitore di quella e di tuta la casa sforzesca, con demonstrarlo maxime nella compositione de l'opera ch'el fece» (*Sforzesco*, 1124, 8 dicembre 1495)“.

XII.7216

Antonio **de Gucia** di Caccuri e da Margherita **Simonetta** di Policastro, Schwester von Antonio Simonetta, * ca. 1390/95 Caccuri, + Milano 1460.

Castellano di Monza nel 1453, fu al servizio del Duca di Milano. Il fratello della Margherita e il noto segretario del Duca, Angelo Simonetta (* 1392 Caccuri, +21.4.1472 di 80 anni di eta). Nel 1458 scriveva Angelo al duca ricordando i suoi "agganci" esteri: «Per non potere essere dicto ch'io sia forestero de parenti como li sono de natione, me son sforzato fare parenti con tuti quilli di mei m'è stato possibile qui a Milano e altrove, poy che a Dio piace che de fioli mei e anche de Gentile [Simonetta], perché vedo va a la mia regula, sono andato cerchando de altri mei parenti et hòne fato alcuni et cossì vado cerchando de farne de altri et ho fato condure qua una fiola de meser Thomeo di Moscharoli cittadino de Verona de li più principali e più estimati cittadini de quela città, col qual ho fato più mesi instantia che me consenta de mandare qua una dele sue fiole a maritarla». Concludeva la lettera chiedendo licenza di far maritare la giovane cugina della moglie con Gio. Giacomo Vismara⁵.

XIII.14434

Simonetta Gentile, * ca. 1360/70 originario da Caccuri, provincia Crotone nella Calabria.

Anhang: **Casati**

È uno de' tipi più singolari di casata lombarda che rappresenta un cumulo di tradizioni formate da secoli di lavoro, di dure prove e di splendori. È iscritta nella matricola d'Ottone Visconti. Il Corio vorrebbe far discendere i Casati da un Apollonio, vicario generale di Lotario II; un figlio di lui avrebbe fondato Casale o Casate, nella pieve di Missaglia. Sia o non sia attendibile quanto dice il Corio sta il fatto che i Casati dimoravano in Casatenuovo da tempo immemorabile, e due linee superstiti vi esercitano tuttora il patronato dell'abazia di S. Giustina, la cui fondazione risale alle metà del sec. XV. Fondarono anche nel 1102, per opera di prete Eriberto, l'abazia de' SS. Pietro e Paolo in Brugera, Casate e quella di S. Maria presso Poenzano, pure in Casate e quelle di S. Margherita in Casatevecchio, riunite poi nel 1451 a quelle di Santa Giustina. Il primo personaggio certo della famiglia è un PIETRO, vivente del 1030, padre di .quel prete Eriberto, di cui fu fatto cenno più sopra. Da lui discende GUIFFREDO, podestà di Orvieto nel 1284 e cugino di CONTE († 1288), arcidiacono della metropolitana, creato cardinale nel 1281. Da MANFREDO, fratello suo, proviene GIOVANNI, uno de' più doviziosi patrizi milanesi, capostipite d'un ramo estinto, al quale appartenne NICOLÒ, dotto giureconsulto e lettore nelle scuole palatine, autore di trattati di indole giuridica. GUGLIELMO, pure discendente da Manfredi, fu ardente partigiano de' Visconti ed inviato da Matteo il Grande al cardinale legato Bertrando del Pozzetto per trattare la pace colla Chiesa. Fu padre di RAMENGO, nel 1333 fatto chiudere da Azzone Visconti ne' forni di Monza, consigliere e favorito di Luchino, al quale svelò la congiura di Francesco Pusterla e di ALPINOLO, valoroso capitano, ambasciatore visconteo alla corte di Ferrara ed altro

5 ASMi, Sforzesco 668 sub 20.11.1458.

de' testimoni nel 1366 al contratto nuziale di Verde, figlia di Bernabò, sposa a Leopoldo d'Austria. Da GIOVANOLO, avo di Giammaria e di Filippo Maria Visconti, futuri duchi di Milano, caduto estinto ne' torbidi della sommossa popolare scoppiata in odio al Barbavara, arbitro dello Stato; fu avo di Beatrice, moglie del conte Franchino Rusca, morta nel 1490 in odore di santità; di altro ALPINOLO, governatore di Domodossola, investito nel 1476 da Galeazzo Maria Sforza del feudo di Conturbia nel Novarese, di Donnina, sposa a Marcolino Barbavara ed ava di Cicco Simonetta, di GALEOTTO, cardinale. Il ramo de' feudatari di Conturbia si estinse nel 1637 con Margherita, investita del titolo marchionale appoggiato su quel feudo col diploma del 1614. Il marchesato di Conturbia passò poi ai Talenti di Fiorenza avendo la predetta Margherita sposato il marchese Giovanni Antonio, appartenente alla famiglia ora nominata. Da CRISTOFORO (1422-1483), fratello di Alpinolo, nacquero, tra gli altri, FRANCESCO († 1528), ambasciatore sforzesco alla corte estense nel 1490, GEROLAMO († 1502), podestà di Mantova e NICOLÒ († 1523), trisavo di DANESE († 1700), due volte vicario di Provvisione, ambasciatore civico alla corte di Spagna e di re Carlo II a Clemente X. ... (Spreti, Enciclopüedia storico-nobiliare italiano LL, pp.349-352. Vgl. auch Giovan Pietro de Crescenzi Romani, Corona della nobilta d'Italia ouero Compendio dell'istorie delle ..., Band 2, 1642, pp.539-548).